

## Mondo agricolo IN FESTA

Domenica 11 novembre coltivatori diretti da tutta Italia in Cattedrale parteciperanno ad una concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. Diretta alle ore 11 su Rai Uno



## A Pisa la Giornata nazionale del ringraziamento

DI ANDREA BERNARDINI

Per la prima volta nella storia la diocesi di Pisa ospiterà la Giornata nazionale del ringraziamento. Una festa nata nel 1951 su iniziativa della Coldiretti e «assunta» nel 1973 dai vescovi italiani. Domenica 11 novembre, alle ore 11, agricoltori da tutta Italia si ritroveranno in Cattedrale per ringraziare il Signore a conclusione della stagione dei «raccolti». Raccolti, per la verità, non particolarmente abbondanti. L'analisi degli esperti della Coldiretti: «Il miele prodotto dalle api è più che dimezzato. Addio ad una bottiglia di vino su quattro. La produzione di olio di oliva è calata dell'11% rispetto alla media dell'ultimo decennio. Crollato del 23% il raccolto di mele. Funghi e tartufi sono praticamente introvabili nei boschi per effetto del clima impazzito che ha colpito tutti i simboli dell'autunno italiano». Il bilancio dell'annata agraria quest'anno «è stato sconvolto dalle diffuse gelate primaverili, a cui ha fatto seguito il caldo e la siccità per la mancanza di acqua e violenti temporali».

Nel Duomo di Pisa la concelebrazione eucaristica sarà presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, che, all'*Angelus*, si recherà in fuori dal sagrato per benedire i mezzi agricoli, mentre alcuni coldiretti esporranno per tutto il giorno i loro prodotti a km zero nel mercato di «Campagna Amica». Nell'organizzazione dell'evento, coordinato dall'ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, oltre alla diocesi, sono coinvolte le associazioni cattoliche che si occupano del mondo rurale: con Coldiretti anche Acli Terra, Federagri (ente di servizio del Movimento cristiano lavoratori) Federazione agricola alimentare, ambientale e industriale italiana (Fai) e Unione generale coltivatori (Ugc) - queste ultime federazioni del sindacato Cisl. Hanno dato il loro patrocinio: Regione Toscana, Provincia di Pisa, Comune di Pisa e Camera di Commercio di Pisa. Il messaggio scelto dai vescovi per la 68°



Giornata nazionale del ringraziamento prende spunto da un passo di Genesi (1,12): «Secondo la propria specie. Per la diversità, contro la disuguaglianza» (il testo completo è a pagina V). Un «messaggio» che sarà spiegato in un seminario di studio che ospiterà la Camera di Commercio di Pisa la mattina di sabato 10 novembre. «La globalizzazione - anticipa a *Toscana Oggi* - il professor **Stefano Masini**, originario di Cecina, docente all'Università degli studi di Roma Tor Vergata e responsabile dell'area ambiente e territorio di Coldiretti, uno dei relatori - ha contribuito alla rottura di alcuni equilibri ed ha favorito la diffusione di forme occulte di concorrenza sleale nei confronti dei prodotti agroalimentari di origine territoriale. I processi di industrializzazione dell'agricoltura hanno portato alla diffusione della monocultura

e degli allevamenti intensivi, compromettendo il rapporto di fiducia con i consumatori, sempre più abituati a cibo indifferenziato». Al resto ha pensato un «impressionante consumo di suolo agricolo che ha avuto come conseguenza la perdita della biodiversità, anche se l'abbandono delle terre, specie nelle zone interne e marginali, è dovuto essenzialmente alla mancanza dei presupposti economici per la loro coltivazione».

Eppure, la ricerca di un'agricoltura «sostenibile» - continua l'esperto - «ci ha riportato a riconsiderare la relazione tra agricoltura e territorio, riportando in auge la cultura del cibo e delle antiche tradizioni. Siamo tornati a considerare l'ambiente nelle sue specificità locali, e l'uomo, in termini di esigenze sociali. La diversificazione produttiva offre maggiori possibilità all'innovazione, riduce gli impatti ambientali e il reddito degli agricoltori, restituisce fiducia al consumatore nella ricerca di maggiore tracciabilità e sicurezza degli alimenti e nella domanda di conoscenza del cibo». La biodiversità - dice Stefano Masini - è anche un concetto a «Km 0» e «ci aiuta a ricostruire la bellezza dei luoghi promuovendo i servizi del tempo libero. Le botteghe di vendita diretta e i mercati degli agricoltori diventano, in questo contesto, strumenti essenziali di differenziazione della strategia economica delle imprese agricole, incoraggiate a recuperare prodotti in via d'estinzione che appartengono alla storia e alle tradizioni territoriali nella consapevolezza di intrecciare, di fronte allo scaffale, un consumatore fiducioso, informato ed educato a muoversi con emozioni più profonde e lontane dalla dimensione del marketing e dalla soddisfazione delle esigenze della scelta di consumo». Ed è proprio la biodiversità «che fa dell'agricoltore un operatore libero dai condizionamenti della techno-economia; capace di produrre alimenti in grado di raccontare una storia e di rispondere al bisogno di memoria».

Altri servizi alle pagine IV e V

## LA DOMENICA DEL PAPA

### Il tempo dell'ascolto

Francesco: il Sinodo «è stato un tempo di consolazione e di speranza, proprio attraverso il lavoro impegnativo e anche faticoso. Lo è stato anzitutto come momento di ascolto»

FABIO ZAVATTARO

Il Vangelo di Marco di domenica scorsa conclude il racconto del viaggio compiuto da Gesù per giungere a Gerusalemme. Siamo a Gerico, la città più antica al mondo, porta della Giudea per chi viene da est, dalla Giordania. Ultima tappa prima della città santa, e insieme ai discepoli Gesù sosta per poco e subito riparte: quasi a dire che non vi è nulla che possa trattenerlo dal compiere l'ultimo tratto di strada. E invece c'è chi lo trattiene, in un certo senso: il figlio di Timeo, Bartimeo. È cieco, ed è seduto proprio lungo la strada. Con Papa Francesco potremmo dire che è uno «scarto», una persona di cui nessuno si prende cura, e che vive la condizione dell'emarginazione sociale e religiosa. Sente, Bartimeo, che sta per passare il rabbi e lo invoca: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me». C'è chi vuole farlo tacere, in molti lo rimproveravano perché smettesse di gridare. A Bartimeo Gesù rivolge una domanda che, tutto sommato, possiamo ritenere inutile, perché conosce già la risposta. Gli chiede: che cosa vuoi che io faccia per te? È la stessa domanda che domenica scorsa abbiamo letto, nel Vangelo, rivolta ai due fratelli, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. Bartimeo è cieco e la sua vita dipende dalla generosità degli altri, da quei pochi soldi che gli vengono lasciati per procurarsi un po' di cibo. Ma alla richiesta dei discepoli di alzarsi per andare da Gesù, non ha dubbi: lascia l'unica cosa preziosa che ha, ovvero il mantello per ripararsi dal freddo, e si avvicina al Maestro. Allora la domanda: chi è il cieco oggi? Certo colui che non ha la vista, ma anche chi non usa la propria, chi dimentica l'uomo lasciato ai margini della strada, chi non vede i drammi che nel mondo si consumano. Come la violenza compiuta a Pittsburg, attentato contro la comunità ebraica, alla quale Papa Francesco, all'*Angelus*, ha espresso vicinanza: tutti «siamo feriti da questo disumano atto di violenza. Il Signore ci aiuti a spegnere i focolai di odio che si sviluppano nelle nostre società, rafforzando il senso di umanità, il rispetto della vita, i valori morali e civili, e il santo timore di Dio, che è Amore e Padre di tutti». Bartimeo attende l'incontro che cambierà la sua vita, «come la donna che, nascosta tra la folla, semplicemente sfiora il mantello di Gesù: lei non chiede altro, perché sa che quel semplice contatto l'aiuterà», ha detto il Papa all'*Angelus*. Sia la donna al pozzo, sia il cieco Bartimeo, ci mettono di fronte ad una realtà: il nostro, è il mondo dei tanti pozzetti, delle tante strade, delle tante occasioni, non tutte davvero per il bene dell'uomo. Davanti a quel pozzo, lungo i crocicchi dell'esistenza ci sono uomini e donne in attesa.

C'erano anche i giovani, per i quali è stato celebrato, in Vaticano, il Sinodo. Dalle letture domenicali riceviamo parole di speranza, ha detto Francesco, quella speranza di Dio che «non è un miraggio, come certe pubblicità dove tutti sono sani e belli, ma è una promessa per la gente reale, con pregi e difetti, potenzialità e fragilità». Anche il Sinodo «è stato un tempo di consolazione e di speranza, proprio attraverso il lavoro impegnativo e anche faticoso. Lo è stato anzitutto come momento di ascolto: ascoltare infatti richiede tempo, attenzione, apertura della mente e del cuore». La realtà dei giovani è entrata nel Sinodo, ha affermato il Papa; è stato il tempo dell'ascolto, attraverso il quale «abbiamo cercato di leggere la realtà, di cogliere i segni di questi nostri tempi». Discernimento comunitario, ha detto ancora il vescovo di Roma, per cogliere, alla luce del Vangelo, «ricchezza» e «complessità» dei fenomeni: «Ci siamo confrontati su come camminare insieme attraverso tante sfide, quali il mondo digitale, il fenomeno delle migrazioni, il senso del corpo e della sessualità, il dramma delle guerre e della violenza». I frutti stanno «già fermentando», ha affermato ancora; ma il primo frutto è il metodo: «Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà».